

# Nuvole

## *Forme d'aria*

Immagini di Arrigo Giovannini



con il patrocinio



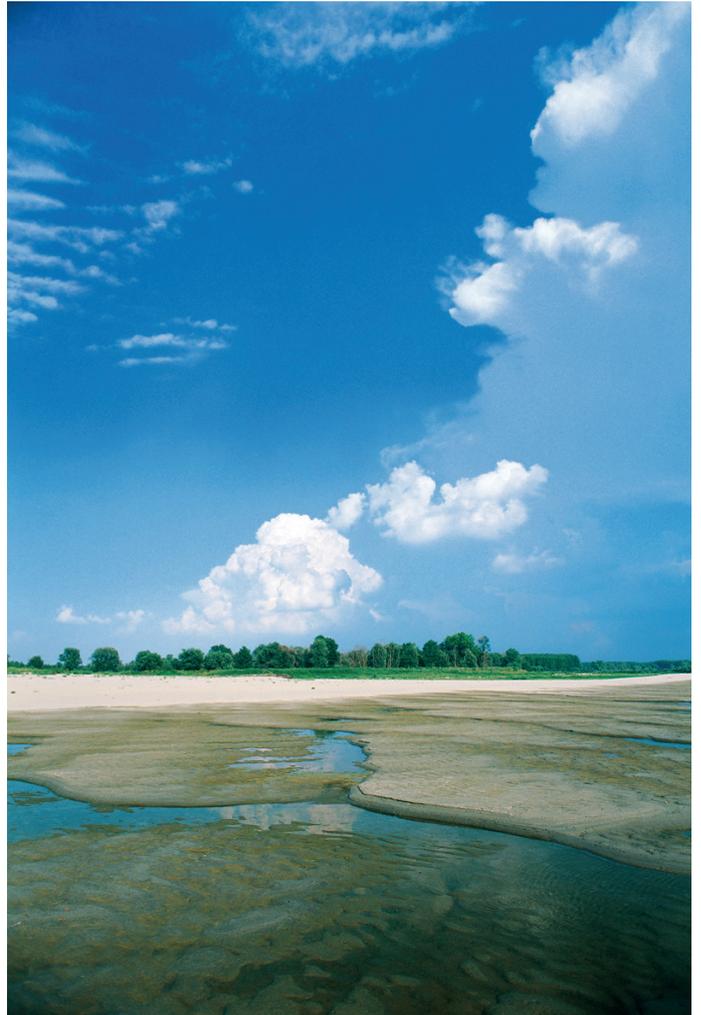
Città di  
**SUZZARA**

[www.comune.suzzara.mn.it](http://www.comune.suzzara.mn.it)

Mostra fotografica 14 - 28 Settembre 2025  
Piazza Garibaldi 5, Suzzara (MN)  
Pro Loco Suzzara



Associazione  
**Amici del  
Premio Suzzara**



*Il desiderio di scoprire, la voglia di emozionare,  
il gusto di catturare,  
tre concetti che riassumono l'arte della fotografia.*

**HELMUT NEWTON**

# Nuvole

---

Amo le nuvole: quelle candide e leggiadre che colorano il cielo e quelle scure gonfie di pioggia e di dubbi; le amo perché esprimono la bellezza della natura.

Gli spazi senza confini che ci regala la nostra pianura, la maestosità delle montagne e l'incredibile varietà delle luci del mare sono costantemente al centro delle mie ricerche fotografiche; così le nuvole, frammenti di paesaggio unici e irripetibili e il cielo, in tutta la sua infinita varietà di forme e colori, ne sono parte essenziale.

La fotografia ha accresciuto nel tempo la mia voglia di nuvole e quasi sempre, anche senza l'apparecchio fotografico, i miei occhi le catturano per la mia mente. Mi piace immensamente osservarle, seguirle a lungo nel loro andamento imprevedibile e perdermi estasiato nelle loro forme. A un cielo azzurro preferisco un cielo farcito di nuvole, perfetto complemento per un incantevole paesaggio.

Cosa sono le nuvole se non sospensioni di vapore? Eppure quale fascino sanno suscitare. Insieme alla foschia e alle brume altro non sono che suggestioni visive di rara bellezza. Anche le aurore, i tramonti, l'arcobaleno e perfino i fulmini sono amici del fotografo attento e curioso, che sotto qualsiasi cielo con entusiasmo e sapienza ne coglie gli aspetti più emozionanti.

Le nuvole nel loro incessante movimento, rappresentazione reale di scenografie sempre diverse e in continua evoluzione, sono da sempre oggetto di pura contemplazione per il timore di minacciose sventure, ma simboleggiano anche il rifugio piacevole di sogni e fantasie infantili.

I cieli di tutto il mondo sono pieni di tramonti incredibili, di nuvole scenografiche ed irreali; questo spettacolo possiamo ammirarlo, pur se pochi se ne accorgono, anche dietro casa o poco lontano: serve solo saper guardare con la mente e con il cuore.

Questa antologia di immagini – molte delle quali pensate, attese e infine realizzate, quasi a coronamento di un sogno, frutto di un amore mai celato per ciò che sta sopra di noi – vuole essere pertanto un omaggio alle nuvole, incantevoli e insostituibili presenze del paesaggio, ma anche

della nostra vita.

I testi e le citazioni che accompagnano e arricchiscono la mostra fotografica accentuano ulteriormente il mio desiderio immarcescibile di volgere lo sguardo verso il cielo per cogliere, stupito e affascinato, il mutevole e colorato cammino di cirri, nubi e di tante altre nuvole migranti, le signore del paesaggio.

*Arrigo Giovannini*



# Forme d'aria

---

Sono un'entità paradossale; pur appartenendo al reale, le nuvole inducono a oltrepassare i dati fenomenici per cercarne gli echi interiori. L'arte figurativa è senza dubbio predisposta a cogliere tali suggestioni, in forza di una sostanziale arbitrarietà della rappresentazione; altrettanto il cinema, grazie alla sequenza dei fotogrammi e alla varietà delle inquadrature. Ma la fotografia?

La fotografia dispone ogni volta di un colpo singolo; può bensì sottoporlo a moltiplicazione, anche se lo scatto mantiene la sua unicità istantanea. Insomma, il fotografo è per tecnologia assimilabile al cineasta, invece al pittore per la sua tendenza a restituire un universo concentrazionario. Tuttavia, perché far entrare nell'obiettivo un cielo nuvoloso? Qui sta un addentellato non banale: di rado un fotografo è un impressionista; più facilmente devia verso l'espressionismo, talvolta tange persino il surrealismo e l'astrattismo. Infatti, soprattutto nel caso delle nuvole, sarà l'operatore non solo a scegliere quale porzione di macrocosmo fissare premendo il pulsante, anche come fissarla. Da cacciatore insaziabile di immagini egli sa bene, al pari di un Eraclito moderno, che non capita due volte la medesima possibilità; deve cogliere al volo quel momento – di luce, di penombra, di prospettiva. L'ora e la stagione possono molto influire sul paesaggio, come il vento sull'assetto delle nuvole; le quali andrebbero perciò definite mutuando un suggestivo conio dannunziano: "forme d'aria nell'aria".

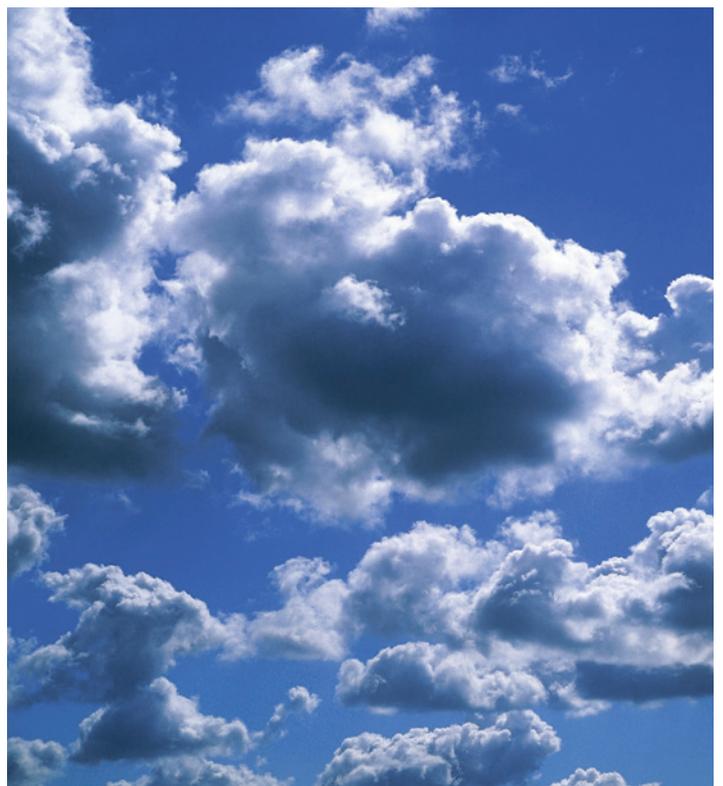
Tutto ciò viene esemplarmente dimostrato dalle fotografie di Arrigo Giovannini. La cui poetica è del resto fondata sulla dialettica fra razionale e irrazionale: così, può accadere che sulla campagna ben governata compaiano minacciosi arcipelaghi di nubi, a destare paure ancestrali. E questa lotta fra cielo e terra evoca il confronto che oppone la quotidianità umana all'ineffabile forza degli agenti atmosferici. Ecco: l'uomo è per Giovannini una presenza sempre implicita; non compare, eppure se ne percepisce l'incombenza; certi aspetti del contesto ambientale, anche se inanimati, ne acquisiscono i caratteri. Per esempio, i sentieri riprodotti sono stati o saranno percorsi.

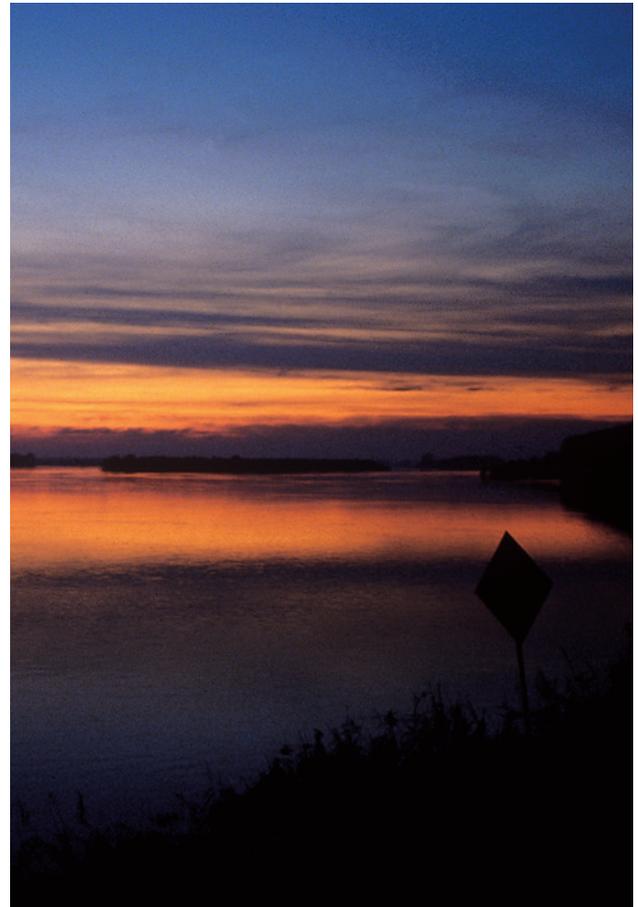
Va poi rimarcato che la tavolozza di Giovannini è assai varia: la gamma di colori si fa ampia e calda in pieno sole ovvero grazie ai tramonti, ma può ridursi drasticamente in condizioni di scarsa visibilità o allorché la coltre nuvolosa è più massiccia. Mai viene meno però l'atmosfera; un profondo lirismo si insinua, creando straniamento, inquietudine, malia.

È un atto comune quello di scrutare un cielo coperto; per chi possiede una sensibilità artistica, diviene un'esperienza d'eccezione che implica una continua "s-coperta". Quante le forme che il cielo acquista – per l'occhio, la mente, l'obiettivo – quando è increspato di nubi. Forme impossibili da prevedere, impossibili da fermare, a meno che un clic non le consegna a una stampa.

Gli esiti possono sembrare senza apparente significato. Vero, se si intende l'arte come imitazione; falso, se la si allarga all'espressione, se il denotativo cede il passo al connotativo. Allora, si dilata la percezione: internandosi, lo sguardo in luogo di vedere suppone, fantastica, evoca. Può rinvenire la dialettica tra finito e infinito: evade dalla cornice e continua all'esterno di essa, nello spazio ma anche nel tempo – un attimo prima e un attimo dopo, poco o molto la configurazione era o sarà differente. Infine, sovviene il paradosso che con strumenti tanto materiali (l'occhio, la mano, la macchina) si realizzi qualcosa che sa scivolare nell'immateriale. Non la riproduzione oleografica di quanto è noto, prefissato, conforme al gusto corrente, bensì la produzione di quanto è inatteso, eccentrico, cangiante. Come appunto le nuvole – e le nuvole secondo Giovannini.

*Claudio Fraccari*





*Non esiste la fotografia artistica.  
Nella fotografia esistono, come in tutte le cose,  
delle persone che sanno vedere e  
altre che non sanno nemmeno guardare.*

**NADAR**



# La materia dei Sogni

## Le nuvole nell'arte

---

Quante volte abbiamo rivolto lo sguardo al cielo, incantati dal lento scorrere delle nubi, mutevoli creature d'aria che si rincorrono nella volta celeste, come storie effimere narrate dal vento? Fin da bambini, in quelle forme evanescenti, abbiamo scorto draghi, manieri, pecorelle, streghe. Ogni attimo una visione diversa, ogni visione un sogno. Come ha scritto Gavin Pretor-Pinney nel suo *Cloudspotting*: "Cosa c'è di più bello di un cielo azzurro? Un cielo pieno di nuvole".

Strati, cumulonembi, cirri... nomi scientifici che ben poco raccontano dell'incanto che suscitano. È vero, sono vapore acqueo, ma non possiamo ridurle a un semplice fenomeno atmosferico. L'Arte, da sempre, le ha elevate a simboli spirituali, strumenti di meditazione, ponti verso il divino.

Nell'Antichità, prima che la scienza spiegasse la loro natura, le nuvole erano oggetto di miti. Per i Greci, dimora degli dèi: il monte Olimpo, avvolto da nubi, era il luogo delle adunanze divine, come narrato da Giulio Romano nella sala di Amore e Psiche a Palazzo Te a Mantova. Nella contigua Sala dei Giganti, vediamo Giove, su nubi perlacee, scagliare la sua ira contro i titani ribelli. Anche Esiodo lo definisce "adunatore di nembi". Ed è ancora Zeus che, trasformato in nube, nel celebre dipinto del Correggio Giove e Io, seduce la ninfa Io. Il volto del dio emerge tra vapori eterei, in un virtuosismo che Correggio aveva già sperimentato nella cupola di San Giovanni Evangelista a Parma, forte della lezione di Mantegna.

Fin dall'antichità, l'uomo scrutava il cielo in cerca di segni: per prevedere guerre, raccolti, o eventi della vita quotidiana. Nacque così la nefelomanzia, arte di leggere il futuro osservando la forma delle nuvole. Forse anche Andrea Mantegna la conosceva, quando dipinse la Camera Picta per Ludovico II Gonzaga. Qui, un oculo spalanca un cielo lapislazzuli da cui pendono soffici nembi. Secondo alcuni, tra quelle nuvole si cela l'autoritratto dell'artista. Un dettaglio che, reale o immaginario, ci invita a cercare i messaggi nascosti in quell'inconsistente materia.

Nel Romanticismo ottocentesco, il simbolismo rinascimentale lascia spazio all'osservazione scientifica. John Constable, "l'uomo delle nuvole", studia il cielo inglese con rigore: annota ora del giorno, condizioni meteo e direzione del vento nei suoi *cloud studies*, realizzati en plein air. In un'estate del 1822, dipinge oltre 50 olii su un solo soggetto: la nuvola, sempre diversa, sempre viva. Nei suoi cieli si alternano minacciosi addensamenti, albe rosate, tramonti dorati. Ma in tutti trionfa la luce.

Contemporaneo a Constable, William Turner sceglie una via più impetuosa: le sue nuvole non sono oggetto di studio, ma tempeste dell'anima. Nei suoi cieli in burrasca si sprigiona la forza della natura, potente e indifferente, che travolge ogni presunzione umana. Non c'è equilibrio, solo energia: *Sturm und Drang*.

Infine, nel Novecento, il Surrealismo abbandona ogni pretesa descrittiva. René Magritte inserisce le nuvole in contesti paradossali: un calice colmo di vapore, una porta che lascia entrare una nube, un occhio che riflette un cielo nuvoloso. In questi "cortocircuiti visivi", l'artista ci interroga: ciò che vediamo è reale, o solo desiderato? Le sue nuvole non descrivono, ma suggeriscono. Non imitano il mondo: lo reinventano. Come direbbe Magritte: *Ceci n'est pas un nuage*.

## Anastasia Malacarne



# *Tra cielo e terra:*

## *Le nuvole e il Sacro*

---

Il sacro, presenza necessaria, se non struttura interna, nelle teogonie e cosmogonie del mondo antico, è una sorta di fluido che attraversa, impregna cose e persone, tempi e luoghi, spazi ed eventi dei mondi in particolare delle società premoderne. La Storia delle Religioni (in particolare quelle del Libro) ci mostra che le nuvole, nella varietà delle loro forme e trasparenze, partecipano di queste dinamiche del sacro, talora in forma simbolica, ma talora anche come protagoniste di eventi-chiave della vita religiosa. Non possiamo, in questa sede, percorrere le diverse e complesse modalità della loro presenza in ambito religioso. Ci limiteremo a qualche cenno relativo al contesto ebraico-cristiano.

Non importa, per il nostro argomento, se e quanto le narrazioni che proporrò riporteranno eventi appartenenti alla storia o al mito (come gli studi più recenti ritengono più probabile): interessa l'atmosfera di intensa sacralità in cui viene coinvolta la nuvola in tutto il racconto del "contatto" che si verifica tra Mosè e Jahweh durante la marcia del popolo d'Israele nel deserto di Canaan.

Nel libro dell'Esodo si legge che la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte (14, 20), segno della difficoltà con cui si diffondeva l'idea di un Dio unico. Per ordine trasmesso dal Signore, il popolo dovrà rimanere ai piedi della montagna. Prima della salita di Mosè «vi furono tuoni, lampi, una nube fitta sul monte; [...] (19, 16) [...] Mosè salì sul monte e la nube, la Gloria del Signore, [...] lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube [...]. Mosè entrò dunque nella nube e salì sul monte dove rimase 40 giorni e 40 notti» (Es. 24, 15-16,18). Mosè chiede al Signore di vedere la sua gloria. La sua preghiera viene in parte accolta: [...] La nube affievolisce l'intensità di un incontro che altrimenti risulterebbe fatale. L'Eterno si limita a chiamare Mosè (Es., 33, 20) il quale sale e penetra nella nuvola che lo protegge da contatto diretto con il Sacro assoluto. L'Eterno si manifesta sulla montagna come avverrà nel Tempio e nella tenda di riunione (Num. 17,7). La nuvola, dunque, come protezione e come mezzo di trasmissione dal Sacro al Profano. Il resto, la consegna delle tavole della Legge, è noto.

Non possiamo soffermarci sui profeti d'Israele, ma pressoché in tutti la nuvola come simbolo è presente: da Ezechiele a Isaia, da Osea a Daniele. Ma è pure nel II° Testamento che il tema è presente in più parti essenziali in quanto si allarga con la presenza dello Spirito Santo. Anzitutto l'Annunciazione: l'arcangelo

rivela alla Vergine Maria che su di lei scenderà l'ombra (=la nube) dello Spirito Santo, potenza dell'Altissimo (Luc. 1,35). E così durante la trasfigurazione, Gesù, accompagnato da Pietro, Giacomo e Giovanni su un "alto monte", converserà con Mosè ed Elia avvolto, con i suoi interlocutori, da una nube luminosa, mentre una voce annuncia che l'Eterno si è manifestato tramite il Figlio (Mat. 17, 1 seg.). La nube accompagna la presenza del Signore.

E che dire – a conclusione del II° Testamento – dell'affermazione dell'Apocalisse di Giovanni: «Ecco: viene tra le nubi; tutti gli uomini lo contempleranno, anche quelli che l'hanno trafitto» (1,7)? E che dire di millenni di pittura europea cristiana, carica di nuvole spesso partecipanti, nei loro colori, dell'atmosfera in cui si colloca il soggetto ivi rappresentato? Basterà citare la celebre Camera degli sposi (1465-1744) di Andrea Mantegna, presente nel Palazzo Ducale di Mantova, il cui soffitto è squarciato da un'ampia finestra circolare ai cui bordi si affacciano angioletti con le ali, mentre il cielo, sullo sfondo è ampiamente occupato da una grande nuvola che sembra trasmettere all'interno un riverbero della luce divina. Dunque, malgrado non sia stato possibile superare certi limiti imposti dalla collocazione di questo testo, si è scoperto come le nuvole occupino un posto non di secondo piano presso le religioni di scrittura (o del Libro), ma ovviamente soltanto una lettura comparata ci farebbe cogliere caratteri comuni polarizzati sulla loro funzione mediatrice del sacro, tra immanenza e trascendenza e quindi un ulteriore strumento di apertura, comunicazione, metafora, simbolo per la creatura che alza il suo sguardo verso il Creatore. Non solo, ma la loro rappresentazione, come si coglie in questi scatti così evidentemente empatici di Arrigo Giovannini, mette in luce un'insospettata simmetria tra nuvole e musica: per entrambe si può dire che sollecitano i meccanismi della fantasia e creano un profondo senso di libertà spirituale. Le splendide fotografie esposte nella mostra fotografica di Arrigo Giovannini lo testimoniano ampiamente.

*Carlo Prandi*

*Fotografare è porre  
sulla stessa linea  
di mira la mente,  
gli occhi e il cuore.*

**HENRY CARTIER -  
BRESSION**





# Biografie

---

## Arrigo Giovannini

Nato a Gonzaga, dove abita tuttora, ha realizzato numerosi servizi fotografici per le più importanti riviste italiane, fra cui "Airone", "Bell'Italia", "Vie del Mondo", "Antiquariato", "Gardenia".  
Ha inoltre pubblicato i volumi fotografici:

Paesaggi mantovani (1991);  
Le stagioni del Po (1992);  
L'Abbazia di San Benedetto Po (1997);  
Buxus. I bossi surreali (1999);  
Mantova. Sulle ali di un sogno (1999);  
Corti di pianura (2000);  
Ville in pianura (2001) con Cierre Edizioni;  
Mantova, la Dama del Lago (1993);  
Sabbioneta, l'anima di un uomo (1994);  
Luci d'inverno (1995);  
La memoria dell'acqua (1996);  
Grigio Colore. Fantasie e realtà del Po (1998) con Promoprint;  
Flora Virgiliana (1997) con il Premio Virgilio di Mantova;  
Il respiro del fiume con Bacchi Spa (2005);  
Castelli Rocche e Fortezze (2002);  
Un Po di poesia (2004)  
Mantova nel cuore (2006);  
Dentro il paesaggio (2009);  
Viaggio in Arcadia (2010);  
Alberi. Mille braccia verso il cielo (2014);  
Nuvole. L'incanto dell'effimero (2015);  
Mantovanellevene. Viaggio nella città dell'Indovina (2016);  
Specchiati Sembianti. Riflessi tra fotografia e poesia (2018);  
Gonzagacittà. Il fascino di una storia (2018)  
con Linea Quattro Edizioni;  
Ad alta quota per valli e montagne con Andreas Hofer (2023)  
con Cierre Edizioni.

Nel 2003 ha realizzato la cartella fotografica "I colori del silenzio" con Linea Quattro Edizioni.

Nel 2007 e nel 2009 è stato scelto, insieme ad alcuni fra i più grandi fotografi italiani, quali, fra gli altri, Gianni Berengo Gardin, Stanislao Farri, Pepi Merisio e Fulvio Roiter, a raccontare per immagini il Po dagli anni cinquanta ad oggi, nei due volumi "Il fiume dei fiumi" e "Viaggio lungo il Po", editi da Cierre Edizioni.  
Ha pubblicato insieme al fotografo Luigi Briselli nel 2013 il volume "I colori della nebbia" e nel 2019 il volume "di bianco di grigio di nero" con Linea Quattro Edizioni.

Ha anche partecipato con numerose fotografie alla realizzazione di molti altri importanti volumi, tra i quali spiccano alcune opere straordinarie dello storico e studioso Giancarlo Malacarne. Ha inoltre al suo attivo numerose mostre fotografiche, personali e collettive. Ha vinto nel 1985 il primo premio del concorso fotografico di "Airone", nel 1993 il premio Eridano e nel 2016 il premio San Benedetto.

## Claudio Fraccari

Già docente di Lettere nei licei, è scrittore e saggista. I suoi interessi spaziano dalla letteratura alla linguistica, fino alle arti visive e dello spettacolo. Redattore di "Civiltà Mantovana", critico cinematografico per "La Voce di Mantova", presidente del comitato di Mantova della Società Dante Alighieri, ha pubblicato numerosi saggi su riviste o in opere miscelanee. In volume autonomo, si segnalano: Appuntamenti al buio. Cento film dell'anno Duemila (Tre Lune, 2001), Cortesie per gli ospiti. Itinerario di lettura tra l'antico e il moderno (Le Reggie dei Gonzaga, 2013), Vulpes in fabula. La fortuna millenaria del modello esopico (Il Bulino, 2014), Nittalopia. Scritture profane (Gilgamesh, 2018), Le spine della rosa. Commedia breve in prosa (Gilgamesh, 2020), Punctum. Riflessioni e aforismi (Gilgamesh, 2022), Festen. Versi d'occasione (Gilgamesh, 2023), Scorie di vita. Racconti senza trama (Gilgamesh, 2024).

## Anastasia Malacarne

Nata e cresciuta a Mantova, respira fin da piccola un'aria densa di stimoli storico-artistici che la portano ad intraprendere studi umanistici.

La scrittura è da sempre lo strumento di espressione che più le si addice. Lavora come giornalista, addetto stampa, copywriter e consulente di comunicazione per realtà pubbliche e private. L'ambito principale in cui opera è quello turistico, per cui ha prodotto numerose pubblicazioni a carattere divulgativo, intervenendo anche a convegni nazionali ed internazionali per presentare la realtà mantovana; dal 1999 svolge l'attività di guida turistica, attraverso cui trasmette l'amore viscerale per Mantova e il suo territorio. Ha tenuto corsi rivolti ad operatori turistici riguardanti altri suoi ambiti d'interesse: le tradizioni popolari e la storia dell'alimentazione.

Alla costante ricerca della bellezza in ogni sua forma, ama vagare alla scoperta del mondo e adora frequentare musei e mercatini d'antiquariato.

## Carlo Prandi

Ha insegnato Sociologia delle Religioni e Storia delle Religioni presso le Università di Arezzo, Padova, Parma e presso la Fondazione "Kessler" di Trento.

Collabora con le riviste Humanitas, Studi e Materiali di Storia delle Religioni, Social Compass. Si occupa, sul piano metodologico, dei rapporti tra storia e sociologia delle religioni, di storia della cosiddetta "religione popolare", di storia dei patroni, nonché della natura, dei caratteri specifici e della funzione storico-religiosa e politica dei monoteismi.

Le sue pubblicazioni presso le editrici Morcelliana, Utet, Einaudi, Armando, Unicopli, Queriniana, Franco Angeli, Borla, Editoriale Sometti e altre, vertono su tali argomenti.

Presso l'editrice Morcelliana ha pubblicato, nel 2020, il volume Religione e popolo. Continuità e fratture. Per la stessa editrice ha curato nello stesso anno la traduzione (con Introduzione) dell'opera di Emile Durkheim, Les formes élémentaires de la vie religieuse.

Ha inoltre pubblicato presso l'Editoriale Sometti, nel 2020, il volume Vie del Sacro Tracce religiose in territorio mantovano.



Progetto grafico a cura di:

{parentesi  
**grafika.**

grafika. stampa. abbigliamento.  
foto. gadget. allestimenti.



grazie al sostegno di:

